



Roma

l'Unità - Domenica 17 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



LA CITTÀ NUOVA. Finisce il vertice e Tocci elogia i vigili: «Proprio bravi»



La facciata del palazzo della Fao con le bandiere dei Paesi partecipanti al vertice

Paolo Restucci/Syncro

«La Fao? Prova superata» Sollievo in Campidoglio: evitato il caos

Piantine nelle piazze per i trapianti di midollo

Oggi le piazze di Roma e di Tivoli si riempiranno di terracotte con piante grasse, fiori secchi e piante vive per l'iniziativa «24 piazze per la vita» curata dall'Admo, l'associazione donatori di midollo osseo. Nei punti di distribuzione verranno consegnate le terracotte per tutta la giornata per raccogliere fondi destinati alla riorganizzazione dell'associazione per far conoscere meglio alla popolazione l'istituzione del centro di prelievo del midollo osseo dai donatori. In questo modo l'Admo potrà far fronte alle numerose richieste, necessarie per salvare la vita di migliaia di persone, per lo più bambini, colpite da alcune malattie del sangue che possono guarire solo con il trapianto. Atac e Cotral hanno concesso l'affissione gratuita di pubblicità della manifestazione su tutte le vetture circolanti per tutta la durata della manifestazione che tornerà nelle piazze il 22 novembre. Piazza Navona, Piazza di Spagna, Pantheon, Gianicolo, San Pietro, Gianicolo, Piazza Santa Maria Liberatrice sono alcuni dei punti di raccolta.

Le cose sono andate bene, e nonostante gli inevitabili disagi, la città può uscire a testa alta dalla settimana della Fao. Così la pensano in Campidoglio: Barrera segnala la ricetta informazione-organizzazione-spirito di accoglienza; Tocci ricorda il grande impegno dei vigili urbani, e la necessità di creare un sistema informativo in tempo reale per il traffico; Di Francia ricorda la consolidata abitudine dei romani a offrire ospitalità ai più diversi dissensi.

RINALDA CARATI

«Oggi, il vertice mondiale sull'alimentazione organizzato dalla Fao si conclude: e le sirene che, nei giorni scorsi, hanno fatto udire così spesso le loro voci, sempre un po' ansiosamente finché non ci si rammenta quante grandi personalità pubbliche da tutto il mondo sono ospiti nella capitale, ritorneranno a farsi sentire a frequenze assai più distanziate. Ma come se l'è cavata la città? È un giudizio sostanzialmente positivo, quello che l'amministrazione comunale dà sulla settimana appena trascorsa.

«Avevamo detto che la settimana della Fao poteva essere una sorta di prova generale rispetto ai grandi eventi che ci aspettano nei prossimi anni», ricorda il capo di gabinetto del sindaco, Pietro Barrera: e le cose sono andate bene. Per lui, la ricetta può essere sintetizzata in tre parole. Quali? «Informazione, orga-

nizzazione, spirito di accoglienza». Informazione e organizzazione, sono le parti che spettavano alla amministrazione: ma, insomma, un merito importante va anche riconosciuto ai cittadini romani, che hanno compreso lo spirito e il valore morale di quanto stava accadendo in città.

Dunque, conclude Barrera, la ricetta è la stessa che è già stata scelta per essere applicata per il Giubileo, privilegiando l'accoglienza e l'organizzazione rispetto alle grandi opere.

Anche secondo il vicesindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci la città ha retto alla prova; in particolare, Tocci sottolinea la singolare combinazione di circostanze che ha fatto sì che proprio negli stessi giorni venisse discussa la riforma del corpo dei vigili urbani. E quanto si è riusciti a fare in questa

occasione speciale, può dare la misura di quanto si potrà fare, grazie appunto alla riforma, nel quotidiano. Insomma, tra i vigili ci sono quelle che Tocci definisce «risorse formidabili», che però si esprimono solo in momenti forti, proprio perché spesso ingabbiate dalle farraginosità burocratiche. Ma questa volta, davvero i vigili «meritano un apprezzamento»: hanno assolto a un impegno formidabile, e l'applicazione di nuovi modelli organizzativi ha dato buoni frutti.

Il momento più brutto? Non a caso, secondo Tocci, è stato il martedì, primo giorno nel quale sono stati assunti i provvedimenti di chiusura, per quanto ancora in forma parziale. Questo significa - dice l'assessore - che nonostante l'informazione data tramite i media sia stata notevole, non tutti i cittadini erano venuti a conoscenza dei provvedimenti. La cosa, dunque, sottolinea la necessità della realizzazione di un sistema informativo capace di dare ai cittadini il quadro della situazione in tempo reale. Altrimenti, a Roma un automobilista si muove nelle condizioni della «mosca cieca». Per i molti imprevisti, per la debolezza strutturale: questa, di conseguenza, è l'ipotesi sulla quale puntare, così come si sta facendo attraverso alcune sperimentazioni, da televideo ai pannelli informativi ad esempio sulla Co-

lombo; e come è possibile fare molto di più, attraverso i semafori arricchiti: quelli che, oltre a segnalare rosso o verde, sanno fornire qualche informazione in più.

Per Silvio Di Francia, che in Campidoglio presiede la commissione speciale per le Olimpiadi, se qualche disagio c'è stato, in particolare all'Aventino, sono anche molti i dati positivi da sottolineare. La città non è stata militarizzata, e complessivamente il clima di accoglienza, all'esponente verde, è sembrato più positivo perfino rispetto a quello del vertice del G8 a Napoli. In questo, certamente ha aiutato l'abitudine dei romani ad offrire ospitalità, ad accettare la presenza sia delle manifestazioni del Polo che di quelle dei sindacati, e tante altre cose ancora. Rispetto alla situazione che si verificherebbe nel caso in cui Roma divenisse città olimpica nel 2004, Di Francia sottolinea le differenze: in particolare, il vertice Fao si è svolto in un luogo centrale della città, il progetto olimpico invece prevede diversi poli e, soprattutto, il decentramento. Comune, importante è il fatto che in questa occasione si sia data buona accoglienza a un evento in cui ha grande importanza la multiculturalità: un aspetto che, nelle speranze dell'esponente verde, dovrà avere rilievo, segnare di sé, anche l'occasione olimpica.

FLASH

Stati, Onu e stampa 6.666 i partecipanti

Oggi si chiudono i lavori, nel frattempo si tirano le somme di questi 5 giorni intensi che hanno rivoluzionato la città. I numeri raccontano più di mille parole, a conferma del quasi totale coinvolgimento di tutti i paesi del mondo al vertice mondiale sull'alimentazione: seimilaseicentosestantasei è il numero complessivo dei partecipanti, come ha comunicato il direttore della divisione informazione della Fao, la signora Karin-Lis Swarre. La metà di loro, 3.075, compongono le delegazioni degli Stati (187 in tutto, rispetto ai 195 che erano stati invitati); 130 sono i rappresentanti delle organizzazioni dell'Onu, 129 quelli delle organizzazioni intergovernative. 629 il gruppo delle organizzazioni non governative ed infine i media, rappresentati da una nutritissima schiera di 2.073 persone.

Il dato complessivo è quello registrato venerdì a metà giornata e da allora non ci sono state variazioni sostanziali, dato che non sono stati richiesti più di cento accrediti. Nelle platee delle assise sono presenti 45 capi di Stato e 15 vicepresidenti, 41 primi ministri e 12 vicepremier: infine 74 capi di delegazioni. Due i paesi non rappresentati: si tratta di Jugoslavia e Somalia.

Martedì e mercoledì i giorni più difficili

Le prime difficoltà si sono avvertite già lunedì scorso, quando sono iniziati i lavori, anche se il giorno più difficile per la città è stato quello dell'esordio ufficiale, mercoledì. Una camionetta dei carabinieri ogni 100 metri, traffico in tilt e forti rallentamenti intorno alla zona «off limits», che ha isolato il palazzo della Fao dal resto della capitale - via Cristoforo Colombo, via delle Terme di Caracalla, piazza di Porta Capena via del Circo Massimo. Circolazione vietata non solo per gli

automobilisti, ma anche per i pedoni sprovvisti di «pass». Se sotto il profilo della sicurezza il «mercoledì nero» è stato promosso a pieni voti, è pur vero che qualche disagio per gli abitanti della zona dell'Aventino si è registrato: controlli ogni qual volta si usciva di casa e difficoltà a farsi raggiungere da parenti e amici. È successo anche che per raggiungere la strada di fronte alla propria abitazione è stato necessario dover fare il giro della città. Disagi anche per la stampa, costretta alla fila davanti al metal detector a causa del doppio controllo. Qualche cifra per definire i termini dell'evento: 5000 uomini, tra carabinieri, poliziotti, finanziari, vigili urbani, artigiani, tiratori scelti, unità cinofile e esperti di bonifica elettronica di locali.

Stasera la chiusura poi la normalità

Stamattina si inizia alle 10, anziché alle 8.30, e si finisce alle 13. È il giorno delle conferenze stampa conclusive, durante il quale prenderanno la parola Sud Africa, Kyrgyz Republic, Haiti, Tonga, Ecuador, Barbados, Liberia e Zambia. Salterà, molto probabilmente il dibattito libero previsto dalla tabella di marcia. Il programma, come al solito, sarà pubblicato sul Journal of the World Food Summit. Saranno lette anche le dichiarazioni del forum dei giovani, The Youth Forum: circa 500

persone che in questi giorni hanno visitato monumenti e scuole di Roma e provincia e poi, divisi in diversi gruppi di lavoro, per due giorni si sono incontrati nell'Aula Magna dell'università lateranense. Stamattina illustreranno ai grandi del mondo le conclusioni alle quali sono giunti. Dunque sarà la volta del Forum delle organizzazioni non governative che dall'11 fino a ieri hanno lavorato all'Air Terminal dell'Ostiene, stilando un documento dai toni molto polemici. Alle 17, infine, è prevista la conferenza stampa conclusiva di Mr Jacques Diouf, direttore generale della Fao, che sarà tenuta insieme ai capi di stato ancora presenti. Da domani la città tornerà ai suoi abitanti, si scioglierà il cordone di sicurezza che durante questi giorni ha avvolto i grandi del mondo. Roma ha superato bene una prova che si annunciava difficile.

L'omicidio in una comunità di sbandati a Castel di Decima

Litigano per una quindicenne Gettato nel pozzo e coperto di calce

Pretendeva di avere rapporti sessuali con una ragazza di quindici anni che frequentava la comunità di sbandati nella quale viveva, in un casale a Castel Di Decima, ma è stato ucciso dall'uomo con cui la ragazza aveva una relazione stabile, gettato in un pozzo e ricoperto di calce. I protagonisti della storia: Stefano De Paola, 46 anni (l'ucciso) e Giuseppe Musumeci, 36 anni. L'omicidio, dopo una lite. I genitori di A.L.: «Non sapevamo che frequentasse il casale».

LUANA BENINI

«Pretendeva di avere rapporti sessuali con una quindicenne che frequentava la comunità di sbandati nella quale viveva, ma è stato ucciso dall'uomo con il quale la ragazza aveva una relazione da tre anni, gettato in un pozzo e coperto di calce. L'omicidio è avvenuto il 5 novembre, ma solo ieri gli agenti del Commissariato Esposi-

zione, diretto da Salvatore Margherito, sono riusciti ad arrestare l'omicida e recuperare il cadavere. La vicenda si è svolta in un casale abbandonato a Castel di Decima, sulla via Pontina dove da tempo vive una comunità composta da 15 persone, italiani, tra i quali diversi minori, e qualche immigrato africano. L'ucciso, Stefano De Paola,

46, anni si era invaghito di A.L. La ragazza frequentava la comunità solo di giorno (i genitori interrogati hanno riferito di non sapere niente di queste frequentazioni della figlia che la notte tornava a casa a dormire). Le avances di De Paola hanno provocato la reazione di Giuseppe Musumeci, 36 anni, di Lentini (Siracusa), con precedenti penali per furto e una vecchia accusa di tentato omicidio. Ora fa il posteggiatore di auto vicino al Lunapark dell'Eur. Il 5 novembre tra i due uomini è scoppiata una lite. Alle intimidazioni di Musumeci di lasciare in pace la sua ragazza, De Paola ha risposto con un gesto di sfida: ha afferrato A.L. e le ha dato un bacio (sembra corrisposto dalla ragazza). Musumeci, impazzito di gelosia, ha impugnato una pistola Mauser calibro 7,65 e ha sparato tre colpi davanti agli occhi di due altri in-

quilini del casale, un uomo di 24 anni, V. A. e una donna di 26, P.F. È stata proprio quest'ultima a riferire al fidanzato, M.F. 27 anni, quanto era accaduto. E l'uomo l'ha convinta a informare la polizia. L'arma è stata trovata in una nicchia, coperta da un mattone all'angolo del casale. Dopo il delitto, il corpo di De Paola è stato trasportato fino a un pozzo profondo una decina di metri, e di un metro di diametro che si trova accanto a un abbeveratoio ottagonale, gettato nel fondo e ricoperto di calce. L'omicidio forse sarebbe rimasto segreto (l'unico familiare di Di Paola, un figlio che viveva nella stessa comunità, è morto lo scorso anno in un incidente stradale) se agli uomini del commissariato non fosse arrivata la rivelazione della donna. Gli agenti hanno cominciato a sorvegliare l'edificio e i suoi abitanti. Infine sono venuti a capo

dell'intera dinamica. Nei giorni scorsi hanno convinto la maggior parte dei minori che frequentavano la comunità a tornare dai genitori, e ieri sera, hanno circondato la costruzione e vi hanno fatto irruzione. All'interno hanno trovato Giuseppe Musumeci, in compagnia di un figlio di 10 anni, tre ragazzi italiani e un cinghiale. Per recuperare il cadavere di De Paola, sono dovuti intervenire i sommozzatori dei vigili del fuoco. A.L. interrogata dalla polizia, ha riferito che voleva fare ingelosire il posteggiatore e che per questo ha corrisposto il bacio datole da Di Paola. Dopo aver fermato Musumeci, gli agenti hanno perquisito il casale le cui camere erano piene di frigoriferi, televisori e targhe d'auto, provenienti da furti. Nella camera di un cinghiale, anche tre cellulari manomessi per non pagare le intercontinentali.

Al via la formazione dei missionari

Giubileo, dalla diocesi «arruolati» 10mila laici

Il Giubileo fa parlare di sé per le grandi opere, per il potenziamento delle strutture ricettive e per la corsa contro il tempo, che ormai stringe. Tuttavia c'è un meccanismo che si muove, a prescindere. Si tratta dei diecimila missionari «arruolati» dalla diocesi di Roma in vista del 2000. «Quasi tutti, il 96% sono fedeli laici che esercitano le più diverse professioni, ci sono professori universitari, funzionari di banca, semplici operai», ha detto ai giornalisti l'arcivescovo Cesare Nosiglia, vice gerente della diocesi di Roma. Erano state molte di più le adesioni all'invito rivolto dal Papa attraverso i parroci, che ne hanno parlato nelle omelie domenicali. «Abbiamo dovuto limitare il loro numero - ha spiegato il presule - per offrire a tutti una preparazione specifica in un breve arco di tempo. I criteri con i quali abbiamo scelto i missionari sono stati essenzialmente tre: sono persone che vivono con semplicità e coerenza la fede cristiana, padri e madri di famiglia e non coinvolti in situazioni

matrimoniali irregolari; persone consapevoli che la missione cittadina consiste nel portare Gesù Cristo, non altri messaggi o ideologie; persone disponibili a prepararsi insieme». A Milano, per la «missione cittadina» promossa dall'allora cardinale Montini, i missionari furono 1.500, tutti religiosi francescani, domenicani e passionisti. Il Papa - ha spiegato mons. Nosiglia - ci ha chiesto di coinvolgere invece soprattutto i laici, la base delle parrocchie. E i laici hanno risposto: al centro, come in periferia. Per la maggior parte sono semplici fedeli, catechisti o animatori liturgici. La base, cioè, delle nostre parrocchie. Solo il 30% dei «missionari» proviene invece da movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali: soprattutto i neo-catecumenali, seguiti da focolarini, Cl, Gam e carismatici e Azione cattolica. È già iniziato il lavoro di formazione dei missionari. La «missione cittadina» inizierà invece l'anno successivo, quando i missionari organizzeranno incontri nei palazzi, come nei luoghi di lavoro.